

GIAMPIERO MARACCHI*

La sacralità dell'agricoltura: fra tradizione e innovazione

PREMESSA

La storia dell'umanità si intreccia con la storia dell'agricoltura. Da nomade cacciatore-raccoglitore l'uomo diventa stanziale e impara a coltivare le piante, ad allevare gli animali. L'agricoltura è l'attività economica più importante, quella che garantisce la sopravvivenza e crea ricchezza. Grandi civiltà come quella egizia si caratterizzano per le tecniche evolute di coltivazione, in quel caso la capacità di regolare le piene del Nilo e di utilizzare il limo fertile da queste trasportato. Anche le attività non agricole come l'artigianato e il commercio ruotano prevalentemente intorno all'agricoltura, la prima per la produzione di attrezzi utili per coltivare la terra, il secondo nello scambio e nella commercializzazione dei prodotti agricoli.

Questo modello rimane inalterato seppure con differenze fra regione e regione, paese e paese, fino a circa due secoli fa quando ha inizio l'industrializzazione e progressivamente il lavoro si sposta dal settore agricolo a quello industriale, mentre l'innovazione tecnologica rende l'agricoltura più produttiva per cui con un ridotto apporto di lavoro si ottengono le stesse produzioni che garantiscono l'alimentazione di tutti coloro che sono impegnati nel settore industriale o in quello dei servizi che cominciano a crescere. Quest'ultimo settore infatti nelle civiltà del passato si riducevano quasi esclusivamente agli uomini d'arme che garantivano la sicurezza sia in guerra che in pace al soldo dei signori o dei re a seconda della struttura politica.

Oggi nei paesi industrializzati gli occupati in agricoltura si aggirano intorno al 4-5% una quota dunque molto piccola della popolazione.

* *Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili*

Nel passato la prevalenza numerica del lavoro in agricoltura che raggiungeva fino al 90% degli occupati, dava luogo a una vera e propria civiltà rurale che si contrapponeva a quella urbana con un certo equilibrio di funzioni fra le due.

L'agricoltura infatti garantiva l'alimentazione anche di quelli che abitavano in città mentre in genere le città erano sedi dei commerci e di altri servizi come l'istruzione e alcune forme di artigianato non legato all'agricoltura.

L'attività agricola non era responsabile solamente della alimentazione ma anche della maggior parte delle materie prime come ad esempio le fibre tessili e le pelli per l'abbigliamento, l'olio e il grasso per l'illuminazione, la legna e il carbone per il riscaldamento e la cottura dei cibi, gli intrecciati per i contenitori, i coloranti, il grasso per i saponi, il legname per l'edilizia e l'arredamento, i cavalli e i muli per i trasporti.

DALLA CIVILTÀ RURALE A QUELLA URBANA

Agli inizi del secolo scorso anche se l'industrializzazione era cominciata già nell'800 in particolare in paesi come l'Inghilterra e l'America, pure il 60% della popolazione risiedeva nelle aree rurali, oggi nei paesi industrializzati solo il 20% della popolazione risiede nelle aree rurali. La concentrazione della popolazione delle aree urbane segna una modifica epocale nel tipo di civiltà, nei valori che contraddistinguono la civiltà urbana rispetto a quella rurale, nelle consuetudini di vita, insomma nel comune sentire della gente. La civiltà rurale a contatto con il mondo della natura assume da questa i ritmi e le suggestioni dei fenomeni naturali.

La cadenza giornaliera e stagionale è improntata allo scorrere delle stagioni e alle loro caratteristiche. La religione cristiana nel suo affermarsi fa proprie tutta una serie di celebrazioni che derivano da antiche religioni precristiane come quella celtica fortemente legate ai fenomeni naturali. Il calendario cristiano ripercorre durante tutto l'anno i momenti cruciali del percorso del sole. Il solstizio di inverno corrisponde al natale di Gesù, l'avvento del redentore si sostituisce al ritorno del sole, di cui il colore rosso è il simbolo insieme con l'abete, albero che comincia la sua vegetazione alle basse temperature del mese di gennaio. La pasqua di resurrezione si colloca al riprendere della natura con la primavera e l'agnello che bruca i pascoli primaverili lo ricorda così come nel nord Europa sono l'uovo e il coniglio i simboli della fecondità della stagione che vede la natura rinascere. Con il solstizio d'estate che coincide con la festività di San Giovanni il grande caldo è augure del raccolto del grano

e di tutti i frutti che porta l'estate, garanzia di sopravvivenza per l'inverno per gli uomini e per gli animali. Finita la stagione dei raccolti con i frutti che producono le bevande fermentate l'uva per il vino, l'orzo per la birra, le mele per il sidro alla fine di ottobre primi di novembre ha luogo l'antica festività celta di Samhein, oggi commercialmente nota come festa di Halloween; si entra nel buio invernale e si festeggiano i morti che nella civiltà rurale fanno parte del grande ciclo della vita che si rinnova anche con la morte e il cristianesimo ricorda in questo periodo i santi e i morti.

Si conclude così il grande affresco della vita e della morte che è presente nel cuore e nella mente di chi vive a contatto con la natura. Dunque la civiltà rurale per le sue caratteristiche intrinseche bene si sposa con la fede e con le sue celebrazioni intimamente legate ai fenomeni naturali. Se nella civiltà urbana si è aperto il dibattito sulla educazione sessuale nelle scuole nella civiltà rurale non ve ne era bisogno perché tutto in natura è legato nel mondo animale e vegetale al concetto di riproduzione che si apprendeva direttamente dalla natura. Se il calendario scandiva i ritmi del lavoro e delle feste, del sonno e della veglia, della luce e della notte, la coltivazione e l'allevamento, la caccia e la pesca si consolidavano anche nei valori a cui uniformare la vita, la famiglia spesso numerosa per fare fronte ai pesanti lavori dei campi diveniva il nucleo centrale della società rurale senza possibilità di fratture o di rottura che sarebbero andate a discapito della possibilità di coltivare con successo i campi, la frugalità legata a una capacità innata di valutare la fatica e il tempo necessario per produrre un chilo di pane, un litro di latte o una dozzina di uova, il riciclo di qualsiasi materiale dalle deiezioni degli animali per concimare i campi, al pane avanzato per fare minestre o zuppe. Per secoli la civiltà urbana numericamente, salvo casi eccezionali come l'antica Roma, inferiore a quella rurale si uniformava in qualche misura ai valori e ai comportamenti della civiltà rurale. Una volta che quest'ultima è divenuta dominante nell'ultimo secolo nel mondo occidentale si sono modificati i valori anche in funzione di una economia quella industriale che richiede per svilupparsi e per crescere consumi crescenti di beni anche quando non ce n'è bisogno. Nasce così la civiltà del consumo senza se e senza ma!!!

DAL CONSUMO ALLA CRISI GLOBALE

La necessità di consumare a tutti i costi per alimentare la crescita e quindi apparentemente il benessere che è alla base delle economie dei paesi di antica industrializzazione è una delle componenti della crisi attuale. Crisi strutturale

e non congiunturale perché il pianeta che è finito in termini fisici non può sopportare uno sfruttamento indefinito nel tempo di quelle materie prime che non sono rinnovabili.

Le modifiche planetarie a cui assistiamo sono da mettersi in relazione al modello economico della industrializzazione pesante che ha avuto il massimo della sua espansione nell'ultima metà del secolo scorso. Un modello basato essenzialmente sul consumo di energia che negli ultimi trenta anni è praticamente raddoppiato.

In gran parte questo aumento si deve imputare sia all'ingresso sul palcoscenico della produzione industriale di grandi paesi come Cina, India e Brasile e dall'altra alla globalizzazione del commercio che incrementa i trasporti su lunga distanza di uomini e di merci, che sono raddoppiati rispetto agli '70.

L'aumento nell'impiego dell'energia è direttamente correlato con l'aumento dei gas clima alteranti che sono aumentate del 25% nello stesso periodo con le conseguenze che abbiamo visto sul clima globale.

D'altro canto l'aumento dei consumi energetici è alla base della progressione degli indicatori economici e in particolare del PIL che dal '70 a oggi è anch'esso raddoppiato come gli altri indicatori ma senza che il livello complessivo di vita sia migliorato anzi se consideriamo indicatori diversi dal PIL come ad esempio il GPI - Genuine Progress Index, che prende in conto non solamente aspetti di carattere finanziario ma anche elementi relativi alla qualità della vita, esso è diminuito dalla fine degli anni '70.

Questi dati ci portano a concludere che i consumi e il mercato oltre una certa soglia non fanno progredire la condizione umana ma anzi la deprimono creando inoltre danni importanti all'ambiente. Evidentemente il modello liberale in politica e liberista in economia che ha avuto indubbi pregi permettendo di debellare la fame, la fatica fisica, molte malattie, l'analfabetismo e di favorire la partecipazione e le libertà civili, e quindi di migliorare le condizioni di vita dei paesi industrializzati, non riesce più a far progredire l'umanità probabilmente perché si è basato sull'assunzione che le risorse naturali siano illimitate, assunto che è manifestamente falso.

I SEGNALI AMBIENTALI

Tra i meccanismi globali che condizionano la distribuzione degli ecosistemi sul pianeta, la loro produttività e il loro possibile utilizzo da parte dell'uomo il clima è forse quello più evidente perché agisce a una scala che trascende i limiti dei singoli paesi e condiziona numerose attività umane dall'agricoltura ai

trasporti, dall'edilizia all'alimentazione, dalle esigenze energetiche alla salute.

I dati che oggi abbiamo grazie a tecnologie come i satelliti che permettono di controllare tutta la superficie del pianeta permettono di fare un quadro abbastanza chiaro dei processi in atto.

Il primo dato evidente è l'incremento della anidride carbonica nell'atmosfera. Tale incremento ha fatto passare il contenuto dell'atmosfera dalle 290 ppm di concentrazione della fine del XIX secolo alle attuali 380 ppm. Se si pensa che negli ultimi 400.000 anni, dai dati paleo climatici e geologici che oggi siamo in grado di raccogliere, la variazione di CO_2 è stata nell'intervallo compreso fra 220 ppm e 290 ppm è evidente che la variazione di quasi 100 ppm in 100 anni rappresenta un segnale macroscopico degli effetti dell'attività umana sull'atmosfera.

Tale incremento aumentando la forzante radiativa del sistema Sole-Terra sta determinando il progressivo riscaldamento degli oceani che sono una componente fondamentale della macchina del clima.

Tale fenomeno ha conseguenze sui meccanismi della circolazione generale dell'atmosfera dilatando la fascia tropicale e allungando la cella di Hadley che costituisce una delle principali componenti di tale circolazione.

D'altra parte la maggiore intensità dei fenomeni meteorologici in connessione con la temperatura di superficie degli oceani è messo in evidenza da alcuni indici come ad esempio il Power Dissipation Index correlato con la intensità degli uragani.

Le conseguenze della modifica di questi meccanismi si cominciano a vedere concretamente a partire dai primi anni '90 in tutto il mondo in particolare con l'aumento dei fenomeni meteorologici estremi. I dati delle compagnie di riassicurazione come la Munich-Re mettono in evidenza le conseguenze che si concretizzano in un aumento degli indennizzi per i danni causati da questi fenomeni che sono di circa 6 volte la media degli anni '60-'90.

I SEGNALI CONCERNENTI LE RISORSE NATURALI

La popolazione mondiale è pressoché raddoppiata negli ultimi quaranta anni e attualmente la disponibilità di terreno agricolo per abitante è dell'ordine di 2500 m². Se combiniamo questo numero con un indice composto che evidenzia la capacità del pianeta di supportare le attività umane vediamo che siamo già a partire dagli anni '80 fuori dai valori ritenuti sostenibili.

Tale progressivo declino della capacità di produzione alimentare del pianeta è messo in evidenza dalla curva del rapporto produzione di cereali/popola-

zione. Se infatti la produzione di cereali nel pianeta è stata progressivamente in crescita negli ultimi trenta anni, pure non è riuscita a seguire la crescita della popolazione mondiale con il risultato che il rapporto frumento popolazione sta declinando.

D'altra parte la crisi del modello di produzione e di consumo è messo in evidenza da alcuni indicatori come ad esempio la produzione di rifiuti. Il ciclo geobiochimico delle sostanze minerali e organiche in natura rappresenta un processo fondamentale dell'equilibrio degli ecosistemi e la sua modifica comporta seri problemi all'ambiente che non riesce a metabolizzare molecole come quelle dei polimeri delle sostanze plastiche che provengono dal petrolio. La produzione di rifiuti infatti è aumentata esponenzialmente negli ultimi quaranta anni siamo infatti a 600 kg a testa all'anno nella UE e 800 kg negli USA.

Solo per l'imballaggio e il confezionamento alimentare nella UE siamo a 175 kg a testa che confrontato con il consumo annuo di pane che è dell'ordine di 100 kg a testa mette in evidenza come il modello di consumi adottato sia del tutto irrazionale. Consumiamo più imballaggi di quanto mangiamo!!

Ma anche la composizione della dieta alimentare ha conseguenze a lungo andare sull'ambiente. Infatti l'accresciuto uso di carne ha conseguenza nell'uso dell'acqua dal momento che per produrre 1 kg di frumento sono necessari 1500 litri d'acqua mentre per produrre 1 kg di carne ne sono necessari 15.000, cioè 15 volte di più.

Tra le risorse che stiamo consumando maggiormente vi sono i combustibili fossili che sono inoltre i maggiori responsabili dell'impatto sul clima. Nel 2009 consumiamo pressoché il doppio di quanto consumavamo nel 1998. Una parte dei maggiori consumi è certamente da imputarsi ai paesi in fase di transizione e in particolare a Cina e India ma se guardiamo i dati dell'UE l'andamento è sostanzialmente lo stesso, in gran parte dovuto ai meccanismi della globalizzazione che come prima cosa fanno aumentare a dismisura i trasporti internazionali e il movimento passeggeri.

I dati sull'aumento dei trasporti nel nostro paese mettono in evidenza che questi sono aumentati di 6 volte circa rispetto agli anni 80 e uguale tendenza si verifica negli altri paesi della UE.

QUALI NUOVI MODELLI?

I principi su cui si è basato lo sviluppo degli ultimi duecento anni sono essenzialmente il mercato, i consumi, il materialismo, se questi meccanismi hanno

senza dubbio permesso un aumento generalizzato del benessere, una diminuzione dei lavori faticosi, un aumento della salute e un prolungamento della vita nondimeno stanno dimostrando una serie di aspetti negativi che sono sfociati nell'attuale crisi economica. Si tratta allora di avviare rapidamente una riflessione che ci porti a individuare nuovi modelli che pur garantendo gli aspetti positivi del modello del passato permettano di trovare una soluzione ai problemi impellenti del momento dal punto di vista economico, ambientale, sociale e anche spirituale.

Un confronto fra la civiltà urbana del XX secolo e quella rurale dei secoli precedenti può essere una guida utile per disegnare nuovi paradigmi. Sarebbe infatti che i principi che possono dare risposte ai problemi del presente possano essere l'impiego di materie prime di origine naturale, la sostenibilità dei processi e delle materie prime, l'attenzione alle esigenze primarie della vita che si possono sintetizzare nella disponibilità di alimenti, nella disponibilità e nel decoro degli alloggi, nella salute, nella istruzione, e una maggiore attenzione ai valori morali della convivenza civile quali l'orgoglio del proprio lavoro, la solidarietà fra le persone e le generazioni, la libertà di espressione, la percezione del giusto valore dei beni materiali, un equilibrato rapporto con la natura.

L'insieme di questi valori ricorda molto i principi fondanti della civiltà rurale, che come ricorda il tema della conferenza, si riassumevano in una sorta di sacralità della vita quotidiana uniformata al ritmo della natura e delle stagioni. Certamente la storia non ammette passi indietro e quindi la ricerca di un nuovo modello dovrà concretizzarsi in nuove linee che siano il superamento in senso migliorativo di entrambe le civiltà del passato quella agricolo-rurale e quella industriale-urbana. Da questo punto di vista le moderne tecnologie informatiche che modificano radicalmente le concezioni spazio-temporali delle precedenti civiltà potrebbe essere la chiave di volta per trovare una sintesi fra la vita urbana e quella rurale.

In conclusione siamo alle soglie di un cambiamento epocale che richiede una elaborazione originale per garantire al pianeta e alla sua popolazione un futuro a misura di uomo. l'Accademia dei Georgofili che nacque per la spinta di uomini illuminati alla metà del '700 quando si mettevano le basi per la rivoluzione industriale dei secoli che seguirono, è ancora oggi in prima fila per cercare di dare una risposta per un futuro migliore in cui nuovamente l'agricoltura e la civiltà rurale potranno dare un contributo determinante.